

Una delle cose più facili, in questo mondo, è scegliersi un nemico e dargli addosso. È una tentazione a cui è difficile resistere, e infatti molti degli studenti scesi in piazza per protestare contro il progetto di riforma scolastica vi hanno ceduto, trasformando la signora Jervolino in Barbablù. Ragioni per protestare ce ne sono in abbondanza, inutile elencarle, perché chi ha avuto contatti con la scuola negli ultimi trent'anni, come studente, insegnante o genitore, le conosce da sé. Sulla necessità della riforma, dunque, sembreremmo tutti d'accordo. E questo assegna un punto a favore di chi la riforma l'ha presentata. C'è piuttosto da discutere sui contenuti, e a questo punto le cose si complicano.

Perché molti non hanno nessuna intenzione di discutere. Tra questi, due gruppi si segnalano per la loro chiara volontà di strumentalizzare la protesta studentesca: quello di chi (specialmente tra gli insegnanti) ha principalmente in animo di "far fuori" il ministro, per ragioni politiche, o per il timore che una razionalizzazione della scuola li costringa a lavorare più e meglio di quanto sono abituati a fare; e quello dei gruppi fortemente ideologizzati (specialmente tra gli studenti, ma con un noto manipolo di quarantenni e cinquantenni in testa) i quali, incapaci di una convincente azione politica in tempi normali, sono prontissimi a saltare sulla tigre del movimento studentesco per riproporsi sfruttando la vitalità altrui.

Di buono c'è che il movimento degli studenti, in genere, sembra aver riconosciuto questi gruppi parassiti, e ne ha preso le distanze, anche se dovrebbe porre maggiore attenzione ai personaggi politici che si offrono premurosamente – come il Gatto e la Volpe con Pinocchio – come loro portavoce.

Sgombrato il campo dagli "zombi", resta però la grande massa degli studenti – il movimento vero – che chiedono giustamente di partecipare alle decisioni che li riguardano. Con la loro lotta hanno ottenuto due risultati importanti: il primo, che la discussione sulla scuola ha coinvolto l'intero paese, e che una riforma importante come quella in questione venga varata con più calma; il secondo, l'apertura di un tavolo intorno al quale anche i rappresentanti degli studenti si possono sedere, per far entrare il proprio punto di vista sulla riforma.

Farebbero bene a tener presente, gli studenti, che questi risultati non sono dovuti solo alla forza del loro movimento, ma anche alla disponibilità dell'istituzione, una disponibilità che le generazioni precedenti, e i loro movimenti, non hanno avuto. Questo significa che è venuto il momento di passare dalla protesta alla proposta, tirando fuori le idee che sono maturate durante le autogestioni, e producendone altre ancora. La posta in gioco è molto importante, e non riguarda solo la riforma in discussione, ma la piega che l'attuale generazione studentesca può prendere.

Di questo son convinti molti giovani. Per esempio "Giovani per un mondo unito" di Somma Vesuviana che, in un fax spedito al ministro, così si esprimono: «In questi giorni viviamo in prima persona l'esperienza della protesta studentesca ognuno nella propria realtà scolastica: ci sembra che la mobilitazione degli studenti non sia dovuta esclusivamente al progetto di legge da lei presentato, ma ad una profonda esigenza di rinnovamento della scuola, vista come luogo di incontro, dialogo e confronto. Le varie forme di protesta hanno in parte soddisfatto questo bisogno creando rapporti nuovi e risvegliando la coscienza di essere soggetti attivi della società. Vorremmo che la riforma guardasse a questo desiderio e partisse da noi giovani».

Per molti studenti la protesta è stata l'occasione per la scoperta di un impegno civile fortemente positivo: è un'esperienza che, comunque vada a finire, gli attuali studenti si porteranno dietro, e potrebbe far di ognuno di loro un uomo e una donna attivi, gente che sa ribellarsi quando è il momento, che sa alzare la testa, opporsi ai soprusi, cercare il nuovo.

Ma è importante anche come andrà a finire. Perché questo "risveglio" di una generazione, nei decenni passati, ha spesso trovato le porte chiuse da parte delle istituzioni, e si è dovuto sfogare nei vicoli ciechi di ideologie ottocentesche. Dipende da chi studente non è (stato, istituzioni, partiti, movimenti culturali e sociali) porsi davanti agli studenti come interlocutore credibile e onesto perché la società nel suo insieme tragga vantaggio dagli uomini nuovi che avanzano.

Antonio Maria Baggio ■

Quelli del '93

